

Tuttoscuola

11 05 2026

La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde
DON LORENZO MILANI

Cari lettori,

da un lato il rinnovo della parte normativa del **CCNL scuola**, con il confronto sempre più acceso su formazione in servizio, organizzazione del lavoro e valorizzazione professionale dei docenti; dall'altro le tensioni che continuano ad accompagnare la **riforma degli istituti tecnici**, tra scioperi contestati, accuse reciproche e visioni opposte sul futuro della filiera tecnologico-professionale. Quale modello di scuola si sta delineando?

La riapertura del tavolo contrattuale sulla **parte normativa del CCNL** non riguarda soltanto aspetti tecnici o relazioni sindacali.

Sullo sfondo emerge una questione ormai evidente: come rendere compatibili le richieste sempre più ampie rivolte alla scuola - inclusione, innovazione didattica, formazione continua - con un'organizzazione del lavoro rimasta in parte ancorata a logiche del passato?

Il dibattito sulle "40 + 40 ore", rilanciato anche dall'intervento del dirigente scolastico Fabio Cannatà pubblicato da Tuttoscuola, mette a fuoco proprio questo nodo.

Intanto, sul fronte delle politiche educative, l'intervento di Valditara sul Corriere della Sera sui dati della dispersione scolastica riporta al centro un tema cruciale: **come leggere davvero gli indicatori della qualità del sistema scolastico?**

Il calo dell'abbandono scolastico rivendicato dal ministro rappresenta certamente un segnale positivo, ma riapre anche il dibattito sul significato della cosiddetta "**dispersione implicita**" e sul ruolo delle prove standardizzate nella valutazione delle competenze reali degli studenti.

Si apre poi un fronte che va oltre la scuola ma che la riguarda profondamente: quello del **linguaggio dell'inclusione e della rappresentazione della fragilità**. Le polemiche suscitate dalle parole di Massimo Giannini sulla disabilità hanno riportato al centro una questione culturale non marginale: quanto il dibattito pubblico riesce davvero a riconoscere dignità e valore alle persone più vulnerabili?

La riflessione proposta da Tuttoscuola attraverso le pagine di "Ricominciare" di **Sergio Govi** richiama un principio essenziale: il valore di una persona non coincide mai con la sua efficienza o produttività.

Si apre infine una finestra importante sul fronte delle **opportunità**.

I nuovi bandi del MIM dedicati all'Intelligenza Artificiale, alla formazione del personale scolastico e alle dotazioni digitali mettono a disposizione risorse significative, ma impongono alle scuole scelte rapide e strategiche. Spendere o investire?

Tuttoscuola offre tante soluzioni per ogni esigenza delle scuole.

Concludiamo con il nostro consueto appuntamento con l'approfondimento in cui stavolta puntiamo **i fari sul liceo**

Cogliamo l'occasione per suggerire di avvalersi della Carta Docente sia per nuovi imperdibili [corsi](#), sia per abbonarsi all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Buona lettura!

Contratto scuola

1. CCNL scuola, riparte la partita della parte normativa: formazione e inclusione al centro del confronto

Dopo la firma dell'ipotesi di accordo sulla parte economica del CCNL "Istruzione e Ricerca" 2025-2027, con aumenti medi lordi pari a circa 137 euro mensili (e arretrati stimati tra 815 e 1.250 euro), si apre ora una fase altrettanto delicata: quella della revisione della parte normativa del contratto. I prossimi incontri tra ARAN e sindacati sono stati fissati per il 12 e il 26 maggio e si annunciano tutt'altro che semplici. Sul tavolo non ci sono soltanto aspetti tecnici o procedurali, ma temi che incidono direttamente sul funzionamento quotidiano delle scuole: relazioni sindacali, organizzazione del lavoro, welfare contrattuale, profili professionali ATA, valorizzazione delle figure di sistema, mobilità, formazione in servizio e gestione delle attività collegiali.

Sempre più chiaramente emerge anche il tema della formazione in servizio dei docenti, che il legislatore definisce da anni "*obbligatoria, permanente e strutturale*", ma che continua a scontrarsi con un quadro contrattuale rimasto in parte ancorato a logiche organizzative del passato.

Proprio su questo punto Tuttoscuola pubblica sul proprio sito [un intervento](#) dell'esperto Fabio Cannatà, che invita a non sprecare l'occasione del rinnovo contrattuale per rendere finalmente coerenti norme, organizzazione del lavoro e obiettivi strategici della scuola italiana. L'articolo di Cannatà mette in evidenza una contraddizione ormai evidente: la formazione dei docenti viene continuamente indicata come leva decisiva per migliorare la qualità dell'istruzione, sostenuta anche da ingenti investimenti pubblici, ma il contratto continua a collocarla dentro gli spazi residuali delle attività funzionali all'insegnamento. In pratica, le ore dedicate alla formazione devono spesso contendersi il tempo disponibile con colleghi docenti, consigli di classe e GLO per l'inclusione, dentro il rigido schema delle "40 + 40 ore".

È un nodo che riguarda direttamente la qualità della scuola. Perché formazione e inclusione sono ormai considerate priorità strategiche da qualsiasi governo, ma rischiano di restare obiettivi proclamati più che realmente praticabili se il contratto non costruisce condizioni organizzative coerenti.

Non è la prima volta che Tuttoscuola richiama l'attenzione su questo tema. Già nell'articolo "[Rinnovo CCNL parte normativa: un suggerimento](#)" avevamo evidenziato (con riferimento in particolare alle frazioni orarie non recuperate, non si sa perché) come il nuovo contratto rappresenti un'occasione importante per ripensare il funzionamento delle scuole, evitando che il rinnovo normativo si riduca a un semplice aggiornamento burocratico. Il rischio, infatti, è che la trattativa finisca schiacciata soltanto su aspetti rivendicativi o amministrativi, senza affrontare una domanda decisiva: quali condizioni servono davvero oggi per permettere alle scuole di funzionare meglio e per rendere la professione docente più attrattiva?

È una questione che attraversa tutto il dibattito contrattuale. Da una parte sindacati e personale rivendicano giustamente il recupero salariale dopo anni di perdita del potere d'acquisto; dall'altra emerge sempre più chiaramente la necessità di ridefinire tempi, spazi e riconoscimenti professionali dentro una scuola che negli ultimi anni ha visto crescere enormemente carichi burocratici, richieste formative, responsabilità educative e adempimenti legati all'inclusione. Negli articoli proposti (sotto i relativi link) emerge anche un altro tema cruciale: la necessità di superare la logica implicita del "poco stipendio-pochi obblighi", che negli anni ha finito per frenare qualsiasi serio investimento organizzativo sulla professionalità docente. Una riflessione che riguarda non soltanto il contratto, ma il modello stesso di scuola che il Paese intende costruire nei prossimi anni.

La definizione della parte normativa del contratto rappresenta un'occasione da non perdere per affrontare con visione lungimirante alcuni nodi da troppo tempo irrisolti.

Approfondimenti

A. Rinnovare i contratti collettivi della scuola oltre l'economico: qualche opportunità da non perdere per far funzionare meglio le scuole

10 maggio 2026

di Fabio Cannatà*

Il 1° aprile 2026 è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per la parte economica del CCNL del comparto Istruzione e ricerca 2025–2027. Tale ipotesi attribuisce al personale delle istituzioni scolastiche (docenti e ATA), ricercatori e tecnici-amministrativi di università, enti di ricerca e AFAM incrementi stipendiali medi di 137 euro mensili lordi.

Non si può non notare e non apprezzare l'accelerazione che è stata impressa alla contrattazione collettiva nazionale della scuola, tanto che sembra avvicinarsi ormai il riallineamento tra il periodo di vigenza del contratto e l'anno scolastico in corso con conseguente superamento dell'ultrattività (almeno per il personale del comparto). Va ricordato, infatti, che il 23 dicembre 2025 è stato sottoscritto il CCNL 2022–2024 dello stesso comparto, rilevante soprattutto per quanto riguarda il trattamento economico del personale, e che il 20 aprile 2026 si è svolta la terza seduta della sessione negoziale finalizzata alla sottoscrizione dell'ipotesi di CCNL dell'area Istruzione e ricerca 2022-2024, iniziata il 16 marzo 2026 (il contratto del triennio 2019-2022 è stato firmato il 7 agosto 2024).

Questa accelerazione è per molti versi encomiabile, come lo è il tentativo di rendere disponibili nei tempi più brevi gli incrementi stipendiali. Non si può, però, non sottolineare che la negoziazione della cosiddetta parte economica di un contratto non dovrebbe procedere disgiuntamente dal rinnovo della parte normativa: il rischio, infatti, è quello di snaturare l'equilibrio del rapporto sinallagmatico dare-avere; il rischio è anche quello per cui, messe al sicuro le (poche) risorse per gli incrementi retributivi, il rinnovo della parte normativa del contratto si risolve in scelte poco innovative.

Ma, comunque, visto che il tavolo negoziale del comparto, sottoscritta la parte economica del contratto, si sta occupando della parte normativa, sarebbe utile che in tale contesto si prendessero in considerazione alcuni aspetti che avrebbero potuto forse essere oggetto di revisione, se non di vera e propria disciplina, già a partire dal CCNL 2006-2009 (per molti istituti normativi ancora vigente). Un esempio: le ore dei docenti riservate alle attività funzionali all'insegnamento, attualmente disciplinate dall'art. 44 del CCNL 2019-2021.

In estrema sintesi: le attività dei docenti non destinate all'insegnamento, che hanno carattere collegiale, sono quantificate in ore dal contratto nel loro limite massimo, vale a dire 40 ore per la partecipazione dei docenti alle riunioni del Collegio dei docenti e 40 ore per la partecipazione dei docenti alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione, inclusi i gruppi di lavoro operativo per l'inclusione. Le ore che non sono utilizzate per tali finalità possono essere destinate alle attività di formazione programmate annualmente dal collegio dei docenti nel PTOF. Oltre tali limiti il dipendente ha diritto alla corresponsione del salario accessorio, limiti che proprio per questo motivo non vengono di fatto mai superati, vista la consistenza del fondo MOF da cui ricavare le necessarie risorse.

Non sfugge una contraddizione: se solo quanto residua delle ore destinate alle attività collegiali è utilizzabile per la partecipazione dei docenti alle attività di formazione in servizio e se tale attività è "obbligatoria, permanente e strutturale" (art. 1, c. 124 L. 107/2015), la formazione in servizio è effettivamente un obbligo per il personale docente, oppure solo un'attività eventuale e residuale? Tale ultima qualificazione contrasterebbe in modo stridente non solo e non tanto con le dichiarazioni roboanti di principio sulla rilevanza della formazione in servizio del personale della scuola, quanto e soprattutto striderebbe con le ingenti risorse finanziarie che sono state vincolate negli ultimi anni a rendere effettiva questa leva di miglioramento della professionalità dei docenti e, quindi, del servizio di istruzione e formazione. Tante risorse finanziarie per la formazione in servizio dei docenti e un contratto dei docenti stessi che riserva a tali attività solo quanto eventualmente resta dalle attività funzionali all'insegnamento... Del resto *dare-avere*: pretendere obbligo di formazione non può essere disgiunto dal riconoscimento economico dell'adempimento di tale obbligo.

Appare, del resto, ugualmente inadeguata la dotazione oraria effettivamente riservata all'efficace funzionamento dei gruppi di lavoro operativo per l'inclusione. Se si considera il numero di GLO che ogni scuola è chiamata a svolgere ogni anno per un pieno riconoscimento del diritto all'inclusione degli studenti con disabilità, ne consegue un quadro dissonante in cui si impone una scelta nella distribuzione delle 40 ore: priorità ai consigli di classe o ai GLO? Ecco un altro caso in cui si riconosce l'importanza di uno strumento e non si costruiscono le condizioni per cui tale strumento funzioni al meglio.

Formazione dei docenti e inclusione: due dimensioni su cui qualsiasi governo non può che impegnare il proprio programma per il miglioramento dell'istruzione. Non basta, però, mettere a disposizione risorse finanziarie o formulare norme innovative se poi il contratto della scuola non contribuisce a rendere effettivo il migliore utilizzo delle stesse, anzi talora sembra ostacolarlo.

Non possiamo che arrivare ad una conclusione: le 40 ore + 40 ore sono preziose e vanno centellate, tenendo conto delle priorità, vista la lunghezza della coperta. Questo suggerisce un'altra criticità su cui lavorare: le ore per attività funzionali non svolte per ragioni meritevoli di considerazione non sono di fatto esigibili a titolo di recupero orario. Cosa succede, infatti, se un docente, che ha pure svolto le proprie ore di insegnamento mattutine, chiede di assentarsi, per validi motivi, alle attività funzionali collegiali pomeridiane? Considerata l'infungibilità tra ore di insegnamento e ore funzionali (non si può recuperare 1 ora di attività funzionale/*mela* con 1 ora di insegnamento/*pera*, art. 16 CCNL 2006-2009), l'unica modalità per recuperare le ore funzionali non svolte è quella del recupero in attività collegiali per cui era stato previamente disposto l'esonero per il docente al fine di evitare il superamento del limite delle 40 ore. Di fatto, queste sono ore di permesso che si fruiscono e non si recuperano, indipendentemente dalla volontà dei docenti.

Come già detto prima, la sessione negoziale dovrebbe riguardare contestualmente sia le norme che disciplinano il trattamento retributivo sia quelle che disciplinano gli aspetti cosiddetti giuridici: l'auspicio è che finalmente sia messa in discussione la relazione *poco stipendio–pochi obblighi*, visto che ci sono molti docenti che, pur ricevendo *poco stipendio*, partecipano lo stesso ad attività di formazione e ai GLO indipendentemente dal calcolo delle ore e *solo* per garantire i diritti di tutti gli studenti e la qualità della nostra scuola. Questi docenti meriterebbero maggiore attenzione e maggiore rispetto.

**dirigente scolastico*

B. Rinnovo CCNL parte normativa. Un suggerimento

27 aprile 2026

Dopo la recente positiva conclusione del rinnovo del CCNL scuola per la parte economica, i sindacati stanno preparando le richieste per la parte normativa, con l'obiettivo di confermare e innovare, piuttosto che modificare disposizioni consolidate.

E' l'occasione per un salto di qualità verso un profilo qualificato, autorevole, volto allo sviluppo professionale. Sulle direttrici principali così come su questioni più circoscritte, ma significative.

In coerenza con questa visione, meriterebbe una coraggiosa revisione o, fors'anche il suo superamento, una disposizione che riguarda le frazioni orarie non recuperate. Fu inserita molti anni fa nel contratto senza che venisse discussa, perché riferita ad una "semplice" circolare ministeriale, la n. 243 del 22.9.1979, fatta propria tout-court dal CCNL che, nel prevedere la possibilità di ridurre la durata delle ore di lezione per cause di forza maggiore riguardanti gli alunni (*"concessioni di riduzione d'orario, eventualmente inevitabili e da contenersi nella misura minima indispensabile, corrispondano alle accertate esigenze sociali degli studenti, derivanti da insuperabili difficoltà dei trasporti le quali, insieme alla effettuazione dei doppi turni, debbono essere di regola considerate solo cause determinanti di adozione, comunque del tutto eccezione, dei provvedimenti medesimi"*), aggiungeva, senza darne motivata giustificazione, che **"Non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione"**.

Altri tempi. La decisione unilaterale del ministero, quasi mezzo secolo fa, sapeva quasi di regalia (era l'epoca, ad esempio, del sistema pensionistico retributivo, che ha fatto saltare i conti dello Stato) e i sindacati, ovviamente, si guardarono bene dal contrastarla, ma, anzi, fecero di più, inserendola, come riferimento probante, all'interno del CCNL 2006-2009, art. 28, comma 8 (*"Per quanto attiene la riduzione dell'ora di lezione per cause di forza maggiore determinate da motivi estranei alla didattica, la materia resta regolata dalle circolari ministeriali n. 243 del 22.9.1979 e n.192 del 3.7.1980 nonché dalle ulteriori circolari in materia che le hanno confermate* (però senza mai citare – forse per pudore – il non obbligo di recupero per i docenti, n.d.r.). *"La relativa delibera è assunta dal consiglio di circolo o d'istituto"*).

Si tratta a nostro avviso di uno di quegli esempi di "patto al ribasso" che da sempre ha influenzato purtroppo il rapporto tra lo Stato e il sistema di istruzione, che è anche, ricordiamolo, il più grande comparto della pubblica amministrazione. La scuola considerata dalla politica, in fondo, un grande bacino occupazionale ed elettorale: posti in abbondanza, ma stipendi bassi, compensati con alcuni "sconti". *"Occorre ribaltare il vecchio patto non scritto 'ti offro un lavoro, ti pago poco ma ti chiedo un po' meno', sostituendo alcuni piccoli privilegi 'al ribasso' concessi nel tempo al personale della scuola per 'indennizzarli' della bassa retribuzione, con un nuovo patto: più servizi da parte della scuola a favore delle famiglie, (che generano) più risorse per le scuole e per il personale"*. Lo scrivevamo nel dossier "Sei idee per rilanciare la scuola", nel 2013.

Il personale della scuola deve vedere riconosciuto il proprio ruolo "alto" nella società e deve essere trattato meglio sotto tutti i profili, incluso quello retributivo (da qui la [proposta](#) avanzata per "smuovere le acque" da Tuttoscuola su un fondo patrimoniale per i docenti; ma se si trovano altre strade per retribuire meglio chi lavora a scuola va benissimo). Ma non ha bisogno di regalie, che semmai indeboliscono la giusta richiesta di essere considerati di più, nella forma e nella sostanza. Non passa da queste il recupero di attrattività di cui questa professione ha bisogno.

I sindacati che a breve andranno alla contrattazione della parte normativa avranno ora il coraggio di liberarsi di questa eredità e di prevedere, motu proprio, che le cause di forza maggiore comportano comunque il recupero per i docenti?

Perché non si tratta di una questione di lana caprina.

Un esempio, per capire. Un istituto-tipo con 20 classi e un'ora settimanale di riduzione produrrà nelle 33 settimane dell'anno scolastico una riduzione complessiva di circa 660 ore di lezione; 660 ore che i docenti, oggi autorizzati a non prestare, potrebbero, invece, utilizzare per attività di recupero per gli alunni o impiego per le ore eccedenti. Tuttoscuola lo segnala [da decenni](#):

Si può fare? Sì. Sarebbe un bel segnale che darebbe più forza nel pretendere condizioni complessivamente più adeguate.

Bandi MIM

2. Bandi MIM: dalle risorse ai progetti concreti. Il supporto di Tuttoscuola per accompagnare le scuole

È il momento della progettazione operativa. Dopo la pubblicazione dei bandi del Ministero dell'Istruzione e del Merito dedicati agli snodi formativi sull'Intelligenza Artificiale (DM 219/2025) e al DM 38/2026 per la formazione del personale scolastico e l'acquisto di dispositivi e sussidi digitali, le scuole sono chiamate a definire rapidamente attività, percorsi e investimenti coerenti con gli obiettivi previsti dai finanziamenti.

In questo quadro, Tuttoscuola mette a disposizione delle istituzioni scolastiche, a seconda delle esigenze, servizi mirati oppure un accompagnamento completo: dalla progettazione alla realizzazione dei percorsi, fino al supporto operativo per l'utilizzo efficace delle risorse disponibili.

Per il bando sugli snodi formativi IA, Tuttoscuola propone percorsi rivolti a docenti, dirigenti scolastici, personale educativo, ATA e DSGA sui principali temi oggi al centro della trasformazione digitale della scuola:

- uso consapevole e critico dell'Intelligenza Artificiale nella didattica;
- laboratori creativi per la scuola primaria;
- IA e interdisciplinarietà nella secondaria;
- progettazione didattica con strumenti generativi;
- valutazione e pensiero critico nell'era dell'IA;
- organizzazione scolastica e utilizzo dell'IA nei processi amministrativi;
- cittadinanza digitale, sicurezza e uso responsabile delle tecnologie.

Per i progetti ex DM 38/2026, Tuttoscuola propone inoltre percorsi già pronti o personalizzabili su vari temi, tra cui:

- inclusione e disturbi del neurosviluppo;
- ADHD e gestione educativa;
- curriculum verticale e Indicazioni nazionali;
- life skills;
- orientamento;
- neuropedagogia;
- innovazione metodologica e didattica.

Accanto alla formazione, Tuttoscuola offre anche una ricca **biblioteca digitale** di sussidi e strumenti operativi per la didattica, coerente con le finalità del DM 38/2026. Perché le attrezzature tecnologiche, da sole, non bastano: tablet, notebook e dispositivi diventano davvero efficaci solo se accompagnati da contenuti di qualità e materiali immediatamente utilizzabili in classe.

La biblioteca digitale Tuttoscuola comprende:

- guide operative sull'uso dell'IA nella scuola;
- unità di apprendimento e percorsi interdisciplinari;
- materiali sulle life skills e sull'educazione civica;
- strumenti per la progettazione didattica;
- contenuti per l'inclusione e la personalizzazione degli apprendimenti;
- sussidi digitali utilizzabili direttamente nelle attività d'aula e nella formazione dei docenti.

🔗 Approfondisci qui il supporto di Tuttoscuola per gli snodi formativi IA:

[Bando IA – Il supporto di Tuttoscuola per gli snodi formativi DM 219](#)

[Compila subito il form](#) per essere ricontattato dal team Tuttoscuola e ricevere un accompagnamento personalizzato.

🔗 Scopri le opportunità dei bandi MIM e il webinar dedicato:

[Bandi MIM: come utilizzare al meglio i finanziamenti per la tua scuola](#)

[Compila subito il form](#) per essere ricontattato dal team Tuttoscuola e ricevere un accompagnamento personalizzato.

I tempi per definire i progetti sono stretti, ma con un supporto esperto è possibile costruire rapidamente proposte efficaci e sostenibili.

👉 Compila subito i form presenti nelle pagine dedicate per essere ricontattato dal team Tuttoscuola e ricevere un accompagnamento personalizzato.

Istruzione tecnica

3. Sciopero degli istituti tecnici. Per Fracassi adesione significativa, per Valditara un flop

A caldo, intervistato da Radio Uno nel pomeriggio del 7 maggio, data dello sciopero degli istituti tecnici proclamato dalla Flc Cgil, il ministro Giuseppe Valditara ha parlato seccamente di "sciopero non riuscito", fornendo questi dati percentuali "6,1%, per i docenti e 5,22% se si considera anche il personale Ata", sul 45% delle scuole italiane che hanno comunicato i dati tempestivamente.

Valditara ha poi aggiunto: "Fra l'altro è anche stupefacente questo sciopero che è certamente politico. Non è uno sciopero di sostanza perché proprio ieri con tutti gli altri sindacati [Cisl scuola, Uil scuola, SNALS, Gilda Unams e ANIEF, Ndr], abbiamo raggiunto una importante intesa, da me fortemente voluta, che garantisce la stabilità dell'organico e la tutela delle discipline. Quindi non è affatto vero che si taglieranno determinate materie e gli organici". A suo giudizio nel mirino dello sciopero c'era non solo la riforma dei percorsi quinquennali (che con le nuove Indicazioni diventeranno "licei"), ma soprattutto la filiera tecnologico-professionale: tuttavia "schierarsi oggi contro la riforma del 4+2 della istruzione tecnica professionale vuol dire guardare al passato ed essere fuori dalla storia".

Del tutto opposta la valutazione della segretaria della Flc Cgil Gianna Fracassi, a cui giudizio lo sciopero del 7 maggio "ha fatto registrare un'adesione significativa e una partecipazione straordinaria di lavoratrici e lavoratori nelle piazze di tutto il Paese, confermando la netta contrarietà del personale a una riforma degli istituti tecnici imposta senza un reale confronto con il mondo della scuola".

"Per quanto ci riguarda – sottolinea la dirigente sindacale – la mobilitazione non si ferma qui. Il personale della scuola chiede il ritiro della riforma e non si accontenterà di interventi parziali o di operazioni di facciata". Tra le "ulteriori iniziative di lotta" preannunciate dalla sindacalista ci sono "il blocco delle attività aggiuntive, fino ad arrivare alla sospensione delle adozioni dei libri di testo e al blocco degli scrutini".

Ci fu un tempo (anni Settanta dello scorso secolo) in cui i neonati sindacati della scuola confederali criticarono duramente queste forme di lotta, poste in atto dagli allora dominanti sindacati autonomi, perché dannose per le famiglie più che per la controparte. Ora lo fa la Flc Cgil.

Dispersione scolastica

4. Valditara al *Corriere della Sera*: ma in Italia l'abbandono scolastico è sotto la media Ue

In una puntigliosa lettera inviata al direttore del *Corriere della Sera*, pubblicata il 7 maggio, il ministro Giuseppe Valditara esprime "sorpresa" per il titolo dell'articolo di Maurizio Ferrera, uscito sul quotidiano milanese il giorno prima, intitolato "Scuola e lavoro, fanalino di coda Ue".

Valditara contesta che la fonte europea citata da Ferrera, il "Rapporto di monitoraggio sull'istruzione e la formazione" (*Education and Training Monitor*, qui il [Country Report dell'Italia in italiano](#)) della Commissione europea abbia "bacchettato" l'Italia, e ancor più che in Italia "non facciamo nulla per migliorare".

"A onor del vero a pag. 59 del Rapporto", scrive il ministro, "viene citata positivamente una delle azioni più importanti (*Agenda Sud*) messa in campo in questi ultimi tre anni dal governo proprio a sostegno delle competenze di base dei nostri studenti nelle aree più svantaggiate", mentre il dato sull'abbandono scolastico citato da Ferrera, il 9,8%, è un "dato vecchio, che risale al 2024", aggiornato in positivo dalle recenti rilevazioni Istat, pubblicate anche da Eurostat, e già preannunciate lo scorso anno da Invalsi, secondo le quali nel 2025 l'abbandono scolastico in Italia "è stato dell'8,2%, migliore del target del 9% fissato proprio dall'Europa per il 2030 (!)", un punto meno della media UE su 27 Paesi, che è del 9,1%.

Un dato migliore di quello registrato in Paesi di solito indicati come "riferimenti virtuosi": il tasso di abbandono in Germania è al 13,1%, in peggioramento rispetto al 2023 e al 2024, in Danimarca al 10,0%, in Finlandia al 9,9%, in Estonia al 10,2%. "Con questi numeri è difficile vedere la scuola italiana di oggi come un fanalino di coda", polemizza il ministro, che cita l'esempio della Calabria, dove il tasso di dispersione sarebbe sceso al 6,5% (ed era all'11,8% nel 2023): un risultato – secondo queste sorprendenti statistiche – tra i migliori in Europa, come quello della Campania, che "per la prima volta è scesa sotto il 10% (9,7% per la precisione, era al 16% nel 2023), meglio dunque persino della Germania". Anche la dispersione scolastica riguardante gli studenti stranieri, secondo questi dati, è scesa rispetto al 2023, dal 26,9% del 2023, al 26,2% del 2025.

"Questi importanti risultati", sottolinea il ministro, "arrivano a valle delle diverse politiche avviate da questo governo: *Agenda Sud* e poi *Agenda Nord*, decreto Caivano, l'introduzione del docente tutor con una più accentuata personalizzazione della didattica". E "non è un caso", conclude Valditara con un pizzico di orgoglio, "che in occasione della presentazione del rapporto Ocse sullo stato della educazione nel mondo, 'Education at a Glance', nel settembre 2025 a Parigi, per la prima volta non sia stato invitato il ministro francese ma il ministro italiano per presentare la buona pratica di *Agenda Sud* come strumento di lotta contro la dispersione implicita (la inadeguatezza delle competenze) e la dispersione esplicita (l'abbandono scolastico). *Agenda Sud* ha infatti dimostrato di funzionare anche nei confronti della dispersione implicita". Quello della dispersione implicita – un indicatore targato Invalsi relativo ai livelli di competenza reali rilevati dalle prove, nettamente inferiori a quelli nominali certificati dai voti scolastici – è peraltro un concetto controverso perché basato sui test standardizzati, che secondo molti pedagogisti e studiosi di educazione comparata hanno un valore meramente statistico-quantitativo, magari utile per la valutazione di sistema ma non per quella del singolo studente, che solo l'insegnante può valutare nelle sue complesse sfaccettature.

5. FISH: i disabili non sono "inutili"

Una frase sfuggita al noto giornalista di *Repubblica* Massimo Giannini nel corso della trasmissione *di martedì*, andata in onda su La7 il 5 maggio 2026, ha suscitato la "*profonda indignazione*" del presidente della FISH (Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con disabilità e famiglie) Vincenzo Falabella perché, a suo giudizio, "*la condizione di disabilità è stata utilizzata come metafora degradante e svilente della vita umana, alimentando una narrazione offensiva nei confronti di milioni di persone con disabilità*".

Ma che cosa aveva detto Giannini? Nel corso di un dibattito sulla durata del governo Meloni, tra i più longevi della storia repubblicana, ha utilizzato un'analogia per criticare l'azione dell'esecutivo, paragonando la durata del governo a quella di una persona che arriva a 100 anni, ma trascorre gli ultimi 20 "*immobile su una sedia a rotelle a non fare nulla*", concludendo che "**è inutile che è vissuto così tanto**".

Secondo FISH si tratta di "*parole gravi, che associano la vita di una persona con disabilità a un'esistenza priva di valore, dignità e significato. Un messaggio inaccettabile, che non solo ferisce profondamente le persone direttamente coinvolte e le loro famiglie, ma contribuisce ad alimentare stereotipi discriminatori e una cultura abilista che dovrebbe essere contrastata con fermezza, soprattutto nel servizio pubblico del dibattito mediatico*".

E invece, si legge nella dichiarazione della FISH, da parte del pubblico che assisteva alla puntata del talk show di Giovanni Floris piuttosto che silenzio o dissenso, "*è arrivato addirittura un fragoroso applauso*". Ma le persone che vivono su una sedia a rotelle, anche nelle condizioni più difficili, non sono individui "*inutili*", protesta Falabella, "*sono persone che affrontano ogni giorno la vita con dignità, forza e pieno valore umano*".

Il presidente della FISH coglie l'occasione per esortare i professionisti dell'informazione e le redazioni televisive a una maggiore responsabilità nell'uso del linguaggio, affinché non si avallino più stereotipi pietistici o svalutanti che riportano indietro di decenni il percorso di inclusione nel nostro Paese: "*La narrazione mediatica sulla disabilità dovrebbe riflettere i progressi della società civile e il rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione ONU. La FISH ribadisce infine che le persone con disabilità non chiedono compassione né narrazioni eroiche, ma rispetto, rappresentazioni corrette e il riconoscimento della loro piena partecipazione alla vita sociale, culturale e professionale del Paese*".

Forse quelle parole sono sfuggite a Giannini – osservatore attento e qualificato – nel concitato scambio di opinioni tipico dei talk show. E peraltro erano chiaramente condizionate dalla polemica politica che l'editorialista di *Repubblica* stava facendo verso il Governo Meloni, accusato di immobilismo. Se sono sfuggite, la cosa migliore è scusarsene. Le scuse sarebbero certamente accettate.

6. La vita inutile. Dopo la polemica scatenata dalla frase di Massimo Giannini

Sull'indignazione scoppiata sui social e sui media per la frase dell'editorialista di Repubblica Massimo Giannini, martedì 5 maggio, nella trasmissione 'Di Martedì' su La7, senza voler fare polemica, preferiamo ricordare quanto scritto da un redattore di Tuttoscuola, Sergio Govi, in "Ricominciare - I primi mesi della mia nuova vita" (qui il [link](#) per conoscere in una breve e apprezzata lettura quella sua particolare esperienza di vita).

In particolare, Govi scriveva durante il suo ricovero in ospedale a seguito di un ictus:

Nessuno è indispensabile

Visita dei parenti. Intorno a Leo, il mio vicino di camera, ci sono diverse persone che lo incoraggiano e gli testimoniano amicizia e affetto. Non bado molto a quel che dicono, ma non posso non ascoltare una frase che un visitatore rivolge a Leo, forse nel tentativo di fargli coraggio. *Leo - dice - Nessuno di noi è indispensabile.*

È un principio logico che in altri contesti sarebbe accolto come ovvio e oggettivo, ma qui quella frase sa troppo di rassegnazione e va esattamente in direzione opposta a quanto ci stiamo dicendo tante volte in questi giorni.

Attendo un po', poi mi faccio coraggio e mi inserisco, rivolgendomi a Leo e al gruppo dei parenti: *Scusate, non volevo ascoltare le vostre conversazioni, ma non ho potuto fare a meno di sentire quel che diceva quel signore a proposito del fatto che nessuno è indispensabile.*

Sono sicuro che lo diceva a fin di bene, ma noi due, Leo, la pensiamo diversamente, vero?

Noi siamo indispensabili, forse un po' meno di prima, ma siamo sempre indispensabili.

Lo saremo anche quando usciremo di qui.

Siamo indispensabili per chi ci sta vicino, siamo indispensabili per quel che diciamo, per quel che pensiamo e per quello che, un po' meno bene di prima, sappiamo ancora fare.

Siamo indispensabili perché ci siamo, perché esistiamo.

Gli altri hanno ancora bisogno di noi, se non altro, per volerci bene.

È anche per questo, vero Leo? che noi vogliamo guarire o, almeno, avvicinarci a come eravamo prima. Noi siamo indispensabili.

Un altro passaggio di "Ricominciare" di Govi sulla stessa lunghezza d'onda:

Le tirocinanti e il grillo parlante

In palestra, durante i miei esercizi per la riabilitazione, incontro due giovani ragazze che si preparano ad iniziare il tirocinio nel primo anno di formazione universitaria per fisioterapisti.

Con i tirocinanti ho una certa familiarità; ne ho incontrati altri nei giorni scorsi e per loro mi sono prestato volentieri a test di verifica e di controllo.

Queste due ragazze, al primo giorno di tirocinio, sono un po' timide e impacciate quando me le presentano: visi freschi, puliti, sorridenti, giovani e simpatici, una bella presenza.

Chiedo loro il motivo della scelta di questa professione. Mi rispondono, convinte, che hanno scelto quel lavoro perché consente di stare vicino alle persone.

Esprimo apprezzamento per questa motivazione e aggiungo alcune mie considerazioni: *"È una scelta importante che vi fa onore, ma ricordatevi che, quando sarete al lavoro in un ospedale come questo, i ricoverati che incontrerete saranno quasi sempre persone anziane.*

Sono persone malate, a volte incapaci di esprimersi; possono sembrare rottami umani, intontiti, inebetiti. Ricordatevi, però, che sono persone che hanno dentro una loro dignità. Da rispettare, sempre e comunque. Sono persone che prima hanno avuto una vita piena, normale, come la vostra. Nell'avvicinarvi, abbiate tanto rispetto per la loro dignità.

7. Siamo tutti liceali/1

L'organizzazione del sistema scolastico italiano dall'ultimo dopoguerra ad oggi è stato suddiviso in tre canali: quello liceale vocato all'analisi della tradizione culturale, in collegamento diretto con gli studi superiori, anche se è tramontata la sua aspirazione a formare la classe dirigente del Paese; gli istituti tecnici relazionati con il mondo industriale, in costante evoluzione con la qualità tecnologica ed organizzativa del mondo del lavoro, che proprio per stare al passo con i rapidi cambiamenti ha bisogno di un prolungamento con istituti superiori altamente professionalizzanti; gli istituti professionali legati al territorio e funzionali ad un precoce inserimento lavorativo, da correlare direttamente con il sistema formativo regionale.

Detta così poteva essere semplice individuare i diversi percorsi con i relativi indirizzi e procedere nel loro alveo con i progressivi adeguamenti. Un doppio canale: liceale/accademico e tecnico/industriale; la terza opzione degli istituti professionali avrebbe potuto essere riconsiderata all'interno di una governance regionale. Ma qui il dibattito trascina da tempo alcuni interrogativi non ancora completamente risolti. Il primo riguarda il valore sociale: più i genitori hanno frequentato percorsi superiori più vogliono imporli ai loro figli; curricula molto vicini al mondo del lavoro sono considerati inferiori, nonostante il lavoro oggi richieda sempre maggiori competenze di carattere generale e per la pretesa delle aziende, con scarsa sensibilità alla formazione, di disporre di maestranze da impiegare direttamente nei cicli produttivi. In altri Paesi dove la cultura del lavoro ha una tradizione più radicata ed apprezzata nella società, è meno sentita la differenza tra liceale e tecnico e quindi l'orientamento è sgombro da stereotipi che da noi sono ancora molto presenti.

Il secondo interrogativo riguarda per l'appunto il modo di approcciarsi alla scuola superiore, che sembra essere un problema più per la formazione culturale di docenti e genitori che di maturazione della capacità di scegliere da parte dello studente. Se la scuola secondaria di primo grado svolgesse un lavoro orientativo e non si fermasse a valutare le conoscenze in uscita avrebbe anche meno problemi con la motivazione ed il successo formativo. Il dibattito politico sul rapporto tra formazione generale e professionale della scuola secondaria di secondo grado è ancora aperto; c'è chi vorrebbe una scuola onnicomprensiva per tutto il periodo (quadriennio o quinquennio?), con finalità di formazione critica, chi vuole mantenere gli indirizzi, sia nei licei che negli istituti tecnici e chi vorrebbe un primo biennio più unitario nel quale rafforzare l'orientamento, anche per il completamento dell'obbligo scolastico.

In base ad una più consapevole scelta si potrebbero denominare tutti gli indirizzi licei, come aveva fatto la riforma Moratti con i licei "vocazionali", nei quali cioè si assaggiava l'indirizzo ma prevaleva la formazione generale. Una situazione di questo genere ebbe sempre contraria Confindustria che non voleva rinunciare a far coprire da parte dello Stato i vari settori produttivi, con diversi gradi di professionalizzazione. Un ultimo esempio è il liceo del made in Italy, che cerca di affiancare una metodologia di analisi culturale di stampo liceale con la commercializzazione dei prodotti prevalentemente nel campo alimentare: una specializzazione dell'istituto agrario.

Il terzo interrogativo riguarda l'elaborazione del sapere da introdurre nella scuola: se non vi è differenza nella presenza di discipline e di metodologie proprie di ciascuna di esse, allora la differenza la fanno i livelli di apprendimento, che rischiano di nuovo di reintrodurre la gerarchia tra gli insuccessi. Negli istituti tecnici e professionali si parte dalla cultura del lavoro e dalle caratteristiche delle varie professionalità, in modo da giungere alle competenze di indirizzo, ma anche ricavare da esso quelle generali e trasversali, come sta già avvenendo nelle più avvedute strutture di formazione professionale regionale. Certo il passaggio tra le diverse opzioni richiederà un sistema di crediti, ma in ciascuna si potrà apprezzare un più coerente ambiente di apprendimento.

8. Siamo tutti liceali/2

Alla fine del secolo scorso, ai tempi delle sperimentazioni, in attesa della riforma della secondaria superiore, si accese un dibattito sulla destinazione di tutti gli indirizzi, liceali e non; si parlò di licealità diffusa, alla ricerca di una formazione generale più elevata, in relazione allo sviluppo culturale e professionale più esigente per tutto il sistema, e di licealità specifica perché ogni indirizzo avesse a suo modo un risvolto applicativo nelle diverse specializzazioni, ma alla fine la riforma Gelmini non si discostò dalla tradizionale differenziazione nei tre canali, definiti a partire dal primo anno.

La preferenza delle famiglie nei confronti dei licei sembrò conferire ad essi il primato della qualità, mentre i tecnici e professionali costituire una seconda opportunità, per utenze con minori capacità o con maggiore disagio scolastico. Il sostegno del PNRR ha consentito l'avvio della filiera tecnico-professionale, che ha fatto uscire dalla marginalità gli istituti professionali, conferendo soprattutto a loro il compito di corrispondere sui territori alle esigenze del mondo delle imprese, dando vita ai campus, in relazione al sistema della formazione regionale, in rete con le imprese stesse ed altri istituti superiori e di ricerca, rilanciando sui distretti produttivi ed i laboratori per l'occupazione.

A questo punto la revisione complessiva degli istituti tecnici, pur con tutti gli accorgimenti per incentivarne la flessibilità e la adattabilità ai profili professionali presenti sui territori, rischia di far sì che siano loro ad ereditare quelle criticità che derivano dalla gerarchizzazione dei percorsi, in concorrenza con i licei, che continuano a catturare il maggiore interesse dell'utenza. Come uscirne? O tali istituti confluiscono a loro volta nella suddetta filiera, creando anche in Italia un doppio canale sul modello tedesco, o varrebbe la pena di associare gli indirizzi tecnici ai licei, magari con il nome di licei tecnici, con i relativi indirizzi, come ha annunciato il ministro Valditara. Ma si tratta solo di cambiare il nome, per mascherare la richiesta sociale, o c'è l'intenzione, come era già presente nel secolo scorso, di indirizzare anche i licei verso obiettivi di carattere professionalizzante, come trasformare ad esempio il liceo classico in una scuola di antichistica relativa ai beni ed alle attività culturali del Paese e come è tipico del liceo del made in Italy? Questo sarebbe necessario che la politica lo chiarisse, anche perché nel frattempo Fratelli d'Italia ha presentato un progetto di legge per ripristinare la dicitura: quarta e quinta ginnasio, prima, seconda e terza liceo, come nodo identitario dell'indirizzo classico, in quanto si ritiene che l'eliminazione del termine ginnasio-liceo abbia ridotto la visibilità di una struttura formativa indirizzata, anche sul piano simbolico, allo studio delle lingue classiche e della cultura umanistica. Tutto in perfetto stile gentiliano.

9. La differenziazione didattica: azioni, metodi e strategie

Di Piergiorgio Guizzi

La didattica inclusiva va a beneficio di tutti gli studenti, non soltanto di quelli con DSA e BES, in considerazione di quelli che sono gli obiettivi della didattica inclusiva, tra cui il valorizzare stili di apprendimento differenti, sfruttare i punti di forza degli studenti, favorire la partecipazione attiva e coinvolgente dell'intera classe durante le lezioni per facilitare l'apprendimento, sviluppare l'autostima degli alunni e la fiducia nelle loro capacità, mantenere alta la motivazione e creare opportunità di dialogo e collaborazione.

Ci si trova di fronte ad alunni con abilità e difficoltà differenti, che apprendono in modo differente e che relazionano e socializzano attraverso percorsi diversificati. E per questo da parte della scuola non è possibile strutturare approcci e indirizzi rigidi e precostituiti ma occorre modulare risposte sempre più personalizzate e mirate.

Ci si muove pertanto su una prospettiva metodologica di base in grado di promuovere processi di crescita significativa per tutti i bambini e ragazzi presenti in classe mediante attività educative didattiche specifiche, progettate per soddisfare le esigenze dei singoli seppure con modalità differenti.

Al centro si posizionano i singoli studenti e dove essi si trovano e si va a strutturare un piano di azione sintonico con le loro risorse e le loro difficoltà.

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

L'esame di maturità rappresenta da sempre un punto di arrivo per gli studenti delle scuole superiori, ma, a mio avviso, è necessario riflettere sul suo reale valore nel contesto educativo odierno. Sebbene l'esame sia un rito di passaggio che sancisce la fine del ciclo scolastico, mi chiedo se davvero riesca a misurare in modo adeguato le competenze che i nostri ragazzi acquisiscono durante gli anni.

Il sistema di valutazione, troppo focalizzato su prove scritte e orali, rischia di trascurare le abilità trasversali come il pensiero critico, la creatività e la capacità di problem solving, che sono oggi essenziali per il loro futuro professionale.

Sarebbe utile, quindi, ripensare l'esame in chiave più dinamica e orientata al mondo reale, dove gli studenti possano davvero dimostrare ciò che sanno fare, non solo ciò che ricordano.

Un docente delle superiori